



La nota del mattino
Giovedì 17 novembre 2011

1. I FATTI PRIMA DI TUTTO: BERLUSCONI E' FUORI. IL GOVERNO MONTI NASCE DAVVERO. IL PD HA DIMOSTRATO CAPACITA', COMPATTEZZA, CENTRALITA' E DI ESSERE IL VERO, GRANDE PARTITO NAZIONALE.

I fatti raccontano ciò che è accaduto meglio di qualsiasi commento.

Il primo fatto: il governo del centrodestra è stato messo fuori gioco. Senza il lavoro del Partito democratico nel paese e nel tessere la tela delle alleanze e dei rapporti in Parlamento tutto questo non sarebbe stato possibile.

Il secondo fatto: il governo Monti è nato, nonostante tutte le manovre sotterranee messe in atto dal centrodestra per farlo saltare. Ciò è dovuto alla straordinaria capacità e all'impegno del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ma anche al lavoro certosino fatto dietro le quinte dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani.

Terzo fatto: il Partito democratico ha dimostrato nei fatti di essere unito, compatto, di avere capacità, ma soprattutto di lavorare nell'interesse del paese. E di essere centrale per ogni disegno che abbia come obiettivo la riscossa e la rinascita dell'Italia. Sono crediti che il Pd e il segretario Bersani potranno spendere in futuro.

Naturalmente vi sono anche opinioni diverse. L'altro giorno La Stampa titolava: "Pd in crisi, i sondaggi lo danno al 30 per cento". Oggi Carlo De Benedetti, l'azionista di riferimento de L'Espresso e de La Repubblica, ha detto in un'intervista pubblicata da il Corriere della Sera: "Il Pd mi ha deluso". Con una battuta si potrebbe rispondere: a forza di crisi e di delusioni come quelle di queste settimane avremo presto Bersani a Palazzo Chigi e una delle nostre dirigenti al Quirinale.

Da L'Unità. La sintesi della conferenza stampa fatta ieri da Bersani. "Il Pd sosterrà questo governo, ben sapendo dall'inizio che non tutte le misure che varerà saranno pienamente condivisibili, ma mettendo fin d'ora in chiaro che l'attuale situazione non consente una politica "dei due tempi". Pier Luigi Bersani scorre con soddisfazione la lista dei nuovi ministri uscita dopo due ore di colloqui tra Giorgio Napolitano e Mario Monti. Non solo perché ha incassato la «discontinuità» (assenza di Gianni Letta compresa) richiesta. O per la scelta «da dieci e lode» della «dirimente presenza femminile». Il leader del Pd dà un giudizio positivo del nuovo governo in tutti i colloqui che ha dalla mattina alla sera, con Pier Ferdinando Casini («questo è un governo ottimo», dice il leader Udc), con Antonio Di Pietro (che fa sapere che «l'Idv darà la fiducia ma non farà parte della maggioranza»

e deciderà di volta in volta come votare), con Massimo D'Alema, Walter Veltroni e poi con tutti gli altri membri del coordinamento del Pd che si riuniscono fino a tarda notte nella sede del partito. Bersani è «soddisfatto» perché, dice dopo il giuramento al Quirinale del nuovo esecutivo, «abbiamo lavorato per la svolta e la svolta c'è stata», perché sa per conoscenza diretta quanto valgano diversi ministri (da Francesco Profumo, col quale il Pd aveva discusso della candidatura a sindaco di Torino, a Corrado Passera a Elsa Fornero, ospite abituale ai convegni del partito dedicati al tema del welfare) e perché, nella gestione della crisi il Pd si è mosso «compattissimo» («sono orgoglioso del mio partito e ringrazio tutti i dirigenti»). Per questo Bersani vuole dare una forte legittimazione politica da parte del Pd al governo Monti, intervenendo in Aula prima del voto di fiducia definitivo, domani alla Camera. «Siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione e il sostegno attivo a questo governo», assicura il leader dei Democratici. Dal nuovo governo non si aspetta «macelleria sociale», ma fa sapere di voler discutere con la stessa «generosità» mostrata fin «portando le nostre proposte». Bersani sa bene che quello insediato «non è certo un governo del Pd ma un governo che il Pd vuole sostenere», che «non tutto sarà collimante con quello che pensiamo noi» e che però per uscire dalla crisi può essere necessario votare misure condivise solo in parte: «Se ognuno ragionasse che vota solo se è al 100% d'accordo, non saremmo qui a fare tanta fatica. Dobbiamo dare un segnale all'Italia e al mondo che è una cosa seria». Di Pietro, che in alcune nomine vede il «rischio di conflitti di interesse», la pensa diversamente e annuncia che l'Idv oggi al Senato e domani alla Camera darà la fiducia al governo ma poi deciderà volta per volta come votare (anche Nichi Vendola vede «segni di continuità con il passato»). Questo vuol dire che in Parlamento ci saranno maggioranze variabili. Nel Pd però nessuno drammatizza, e anzi la situazione può consentire di far emergere meglio è un governo non di larghe intese ma «di emergenza e di transizione», come insiste Bersani. Non a caso Rosy Bindi, a Casini che dice che «è finita la diaspora della Dc», risponde che «oggi non è che ci siamo riuniti»: «Questo governo non è sostenuto da una coalizione ma da forze politiche che lavorano ciascuna nella propria autonomia». Un'impostazione che consente al Pd di continuare a lavorare al Nuovo Ulivo. La partita entrerà nel vivo quando si inizierà a discutere di questioni programmatiche. E Bersani, pur assicurando che il Pd potrebbe votare anche misure con cui sarà d'accordo «al 50 o 60%», mette subito in chiaro che giudica sbagliata una politica dei "due tempi", che «senza redistribuzione non si esce dai guai», che pur nei necessari sacrifici sarà indispensabile «uno sforzo in chiave di equità», che se si vorrà mettere mano alle pensioni andrà fatto all'interno di una più complessiva riforma del welfare. Sono queste le questioni che interessano a Bersani. Come si raccorderanno Parlamento e governo (assumeranno maggior peso i capigruppo, anche quelli in commissione) e chi saranno i sottosegretari (l'ipotesi prevalente è che si cercherà tra gli ex parlamentari ma Bersani lascia la scelta a Monti e dice «no al bilancino»), sono questioni che interessano meno».

Da La Stampa. Intervista a Rosy Bindi, presidente del Pd. "Onorevole Bindi, il governo Monti ha giurato e molti elettori del suo partito già si chiedono perché sostenere questo esecutivo sarebbe una scelta migliore rispetto a elezioni che avrebbero visto - secondo i sondaggi - il Pd tornare al governo. «Io credo che il partito democratico è cresciuto nei consensi degli italiani perché ha dimostrato nel tempo di essere una forza politica credibile e responsabile, alla quale si può affidare il governo del Paese. Ora investiamo questa credibilità nel sostegno al professor Monti: e sono certa che, quando si voterà, saremo premiati per la scelta fatta». D'accordo: ma per il Pd non era meglio votare? «Per il Pd certo. Ma per l'Italia? Era questa la scelta migliore per il Paese? Immagini due mesi di campagna elettorale dura, mentre i conti peggioravano ogni giorno di più...». Cosa le dà la sicurezza che con questo governo invece miglioreranno? «Questa sicurezza non ce l'ha nessuno: ma siamo certi che questa è la soluzione politica che offre al Paese le maggiori chance di venir fuori dalle difficoltà. E' la svolta che permette un lavoro serio, un recupero di credibilità. Monti dice di aver fiducia e io come lui credo nelle possibilità dell'Italia». Ammetterà, però, che questa inedita esperienza di governo nasconde molti rischi per il Pd... «Rischi naturalmente ce ne sono, ma rischiamo tutti. Però prima di tutto viene l'interesse del Paese. Abbiamo chiesto un esecutivo tecnico per riaffermare l'autonomia del governo, il primato della politica in Parlamento e per marcare la netta discontinuità con l'esecutivo precedente...». Motivo per il quale avete detto no alla presenza di Gianni Letta. «Sarebbe stato difficile spiegare la presenza nell'esecutivo di un esponente di primo piano di un governo, quello uscente, che abbiamo criticato e criticiamo». Il Pdl, invece, non aveva preclusioni. «Per la ragione opposta alla nostra: noi chiedevamo discontinuità, loro segni di continuità. Per noi, inoltre, è importante evitare qualunque confusione tra il sostegno a questo governo e la strategia politica del Pd...». Che vuol dire, scusi? «Che non sta nascendo un governo di grande coalizione: respingo questa idea. Noi non siamo alleati né col Terzo polo né col Pdl: non ci sono né larghe intese né nuove coalizioni. Ed è per evitare appunto il rischio di confusione che è giusto che i partiti non vi partecipino con leader o vicepresidenti». Ciò nonostante è presumibile che sarete oggetto di una opposizione «da sinistra»: Vendola già dice che nel governo vede segni di continuità col passato... «Non credo che sia così. Non vedo la continuità. In ogni caso noi terremo aperto il cantiere della costruzione del Nuovo ulivo e continueremo il confronto con il Terzo polo. E mentre Monti fa il suo lavoro - che dovrà essere improntato a principi di rigore, crescita ed equità - proveremo a fare finalmente in Parlamento le riforme necessarie: a partire dalla legge elettorale e dalla riduzione del numero dei parlamentari». Lei è davvero sicura che Monti potrà fare quel che è necessario? Le ricette economiche di Pd e Pdl sono molto distanti, no? «Nessun dubbio su questo. Ma ci sono questioni sulle quali ci sono state impuntature ideologiche che forse oggi sarà possibile rimuovere. In ogni caso, ci vorrà generosità e buon senso da parte di tutti per trovare di volta in volta i punti di incontro e la sintesi migliore». Si dice che Bersani abbia personalmente fatto un sacrificio dando il via libera a Monti perché, votando adesso, la sua candidatura a premier non sarebbe stata discussa. Crede

sia così? «Siamo stati molto assieme in queste ultime ore, e devo dire - per altro - di non aver mai visto il Pd così unito, pur in un passaggio tanto delicato...». Sì, ma Bersani? «E` quello che più di tutti ha lavorato per questa soluzione. E io dico che vale per lui quello che vale per il Pd: sarà premiato per la scelta fatta. In più, guardi, questa faccenda delle leadership a tempo, che oggi sono forti e tra un anno no, non mi convince affatto. E` leader chi ha più filo per tessere: e Bersani in questi ultimi giorni ha dimostrato che di filo per tessere ne ha davvero tanto...».

Da L'unità. Intervista a Dario Franceschini. «Capita raramente nella vita individuale e di un partito di tracciare un percorso e una strategia tanto tempo prima e di vedere che tutto si realizza così come si era immaginato». Dario Franceschini, capogruppo in una Camera dove la maggioranza era fortissima e si è assottigliata fino allo sgretolamento, non intende affatto nascondere la sua soddisfazione. «È andata come volevamo che andasse», dice poco prima di raggiungere il Nazareno per il coordinamento del partito. È andata proprio come volevate voi del Pd? «Noi abbiamo lavorato affinché Berlusconi non avesse più una maggioranza in Parlamento, per dare vita ad un governo di emergenza guidato da una personalità internazionale autorevole, in completa discontinuità rispetto al passato. Oggi rivendichiamo questo risultato e in questo schema ha avuto un ruolo fondamentale il ruolo unitario del Partito democratico. Questa è stata la prova del fuoco di tenuta del Pd, perché un partito così giovane in un terremoto di queste proporzioni, è riuscito a mantenere una linea unitaria dimostrando una grande maturità che ci consente di affrontare tutte le sfide future e saranno tante. Oggi possiamo dire che qualunque sarà la legge elettorale, qualunque sarà lo schema di alleanze il nostro è un partito solido, impossibile da mettere in discussione e centrale». E questa unità non sarà messa a dura prova neanche di fronte a misure che il governo Monti potrebbe decidere e voi non condividere? «Il governo è guidato da una grande personalità ed è formato da competenze e qualità fondamentali. Ma l'esecutivo è dentro un sistema parlamentare. È evidente che noi saremo pronti a fare la nostra parte, anche sulle scelte più difficili da spiegare al nostro elettorato, ma il confronto avviene in Parlamento». Voi avete chiesto, tra le misure, la patrimoniale, per il Pdl è una parola impronunciabile... «Non mi sembra corretto parlare di questo prima ancora di aver sentito le linee programmatiche che il presidente del Consiglio illustrerà alle Camere per ottenere la fiducia. Quello che so per certo è che Monti potrà contare su di noi anche sulle scelte più difficili». E su quelle scelte difficili non teme che il Pd possa perdere i consensi che ora sembrano in crescita? «Ci sono dei momenti in cui sei fortunato e l'interesse del partito coincide con quello del Paese, in altri momenti gli interessi del partito possono non coincidere con quelli del Paese e allora bisogna fare delle scelte. Noi in momenti così scegliamo per il bene del Paese». Eppure c'è chi sostiene che in questo momento neanche al Pd sarebbe convenuto andare al voto. «Questa è la tesi di alcuni autorevoli commentatori che tanto si appassionano alle nostre spaccature, divisioni e difficoltà. I sondaggi da mesi, invece, dicono che con qualunque schema di alleanza il Pd oggi avrebbe vinto le elezioni. Noi, di

fronte ad un Paese, esposto alla bufera dei mercati e degli speculatori, abbiamo scelto l'unica cosa di cui c'era bisogno: un governo di emergenza guidato da un uomo come Mario Monti». Una scelta che sembra premiarvi in termini di consenso. «I nostri elettori sono cittadini prima di tutto: si preoccupano dei loro risparmi, del lavoro perduto, del precariato. Ed è evidente che ci aiuta il fatto di sostenere un governo come questo, autorevole, ma c'è un altro elemento alla base di questi consensi: è chiaro a tutti che non è nata una nuova maggioranza politica ma c'è un governo che ha il sostegno parlamentare di forze politiche che sono avversarie e resteranno tali». Franceschini, nessuna indicazione temporale da parte del Pd vuoi dire che può finire anche prima del 2013? «Le ragioni che ne hanno portato alla nascita ne determinano implicitamente anche la durata. Deve arrivare a fine legislatura perché questa tempesta non finirà nel giro di due mesi. Questo anno e mezzo che abbiamo davanti deve servire al Parlamento per cambiare le regole, fare una nuova legge elettorale, ridurre il numero degli onorevoli superando il bicameralismo perfetto e scrivere, dopo trent'anni, nuovi regolamenti parlamentari». Lei mette al primo posto la legge elettorale. Berlusconi ha chiesto che non si tocchi. Davvero crede che sia possibile cambiarla? «C'è il referendum e quindi o facciamo una buona legge elettorale o si voterà sul quesito referendario». Appoggio al governo Monti ma intanto si guarda alle alleanze. Come cambierà lo scenario? «È un tema che non mi appassiona, non oggi. E comunque sono sicuro che dentro questo cambiamento di scenario che la fine del berlusconismo si porterà dietro e dopo una nuova legge elettorale il Pd avrà comunque un ruolo centrale. Ed è un garanzia per noi e per il Paese».

Da Il Messaggero. Intervista a Enrico Letta. «Il primo pensiero di Enrico Letta è per Giorgio Napolitano. «Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'opera accorta e intelligente del capo dello Stato. Ora davvero si può comprendere quanto sia stato efficace e faticoso il lavoro del Quirinale degli anni scorsi. Un ruolo di equilibrio vero svolto impeccabilmente, senza mai farsi tirare per la giacca da chi lo invitava ad andare oltre i suoi poteri per fermare Berlusconi. Oggi si capisce quanto sia stato efficace nell'interpretazione rigorosa dei poteri che gli assegna la Costituzione. Ha reso la presidenza della Repubblica un bene comune». E adesso che il governo Monti è nato, qual è la cosa più bella che c'è in questo esecutivo? E quale invece manca? «Il segnale più bello, tutt'altro che simbolico, è quello delle donne. Aver affidato tre ministeri che sono altrettanti pilastri del governo Interno, Giustizia e Welfare - a tre donne è una scelta di grande modernità e che dimostra come Monti è molto più politico di come lo si dipinge. Il suo governo è sì di grande caratura tecnica ma è un governo in cui la politica è presente eccome per l'aspetto che ho detto e per le tre parole chiave che lo contraddistinguono: crescita, coesione ed integrazione. Proprio quest'ultimo concetto associato ad un ministro come Andrea Riccardi è significativo. Quelle tre parole danno l'idea di un progetto di Paese giusto e condivisibile». Mancano ministri politici e il premier sostiene che è un'assenza che evita imbarazzi. Cos'è, una aggiornata edizione della

favola della volpe e dell'uva? «Questo punto di arrivo è il frutto di un'azione complessa e faticosa. Dopo diciassette anni di politica sulle barricate, lo scongelamento deve maturare con un minimo di gradualità. E deve avvenire nella sua sede propria che è il Parlamento. Non è un caso se nella squadra di governo manca il ministro per le Riforme istituzionali. Le riforme sono del Parlamento e molte non hanno visto la luce solo per la sovrastruttura di scontro totale che rendeva impossibile il dialogo». La politica che è rimasta fuori della squadra di governo dovrebbe prendersi la rivincita nelle aule parlamentari? «Macché rivincita. Il motore politico del nuovo governo risiede ed è stato evidenziato dall'impegno che Casini, Alfano e Bersani hanno messo nel dar spinta fin dall'inizio all'operazione Monti. Adesso tutto questo deve trasformarsi in Parlamento in uno sforzo convergente. La base c'è già: dimezzamento dei parlamentari, Senato delle autonomie, modifica dei regolamenti di Camera e Senato, legge elettorale». Lo scenario di larghe intese fino a solo due mesi fa sembrava impraticabile. Come possono ora i partiti garantire che il nuovo clima si consolidi e non si disperda? «Devono proseguire sulla strada dell'affidarsi e dell'aver fiducia gli uni negli altri che deve diventare la cifra politica del prossimo futuro. Lo si è visto nelle trattative per far nascere il governo. Riconosco che una parte difficile toccava ad Alfano che ha passato bene la prova. Casini, Fini e Rutelli hanno lavorato per questa soluzione, ma poi un successo vero lo ha colto il Pd». Davvero? Eppure il Pd, almeno in una prima fase, si è diviso. E anche adesso non mancano quelli che dicono che erano meglio le urne che avrebbero garantito una la vittoria dei centrosinistra e la premiership a Bersani. «[I] Pd ha dimostrato di saper anteporre l'interesse nazionale alle sue legittime convenienze. Potevamo lucrare un vantaggio, è vero, ma saremmo andati ad elezioni con Berlusconi ancora a palazzo Chigi, ottenendo una probabile vittoria però con numeri risicati e con una spaccatura a tre del sistema. Così invece ci sono le condizioni per svelenire il clima, per far scendere la febbre e rimettere il sistema nella condizione per cui chi vince possa anche governare. La verità è che questo passaggio rappresenta il vero atto fondativo dei Pd, che ha saputo vestire i panni di partito del Paese. E per Bersani una cosa del genere rappresenta un accreditamento forte quale soggetto chiave del futuro». Ma insomma davvero era solo Berlusconi il problema e tolto lui di mezzo tutto diventa rose e fiori? Difficile da credere. «Però onestamente è così. Il problema nasceva non tanto dalla sua persona ma dal fatto che abbiamo vissuto un bipolarismo costruito sull'anti Berlusconi. Volente o nolente, Berlusconi era diventato il totem di un meccanismo che arruolava da una parte tutti quelli che erano contro di lui e dall'altra tutti quelli che lo sostenevano. Adesso - senza venir meno alla bussola bipolare e lo dico convintamente - dobbiamo ricostruire il sistema su basi completamente nuove». Con il Terzo Polo che è di fatto la cerniera delle larghe intese. Casini afferma che adesso è finita la diaspora della Dc. Condividi? «Casini ha conquistato una centralità frutto di lavoro e determinazione. E' una centralità che in questa fase è servita e molto. E' evidente che assieme a Fini e Rutelli dovranno fare una valutazione su come gestire questa centralità ripeto oggettivamente conquistata. Entriamo in terra incognita e nulla sarà come prima. Il governo di Monti non può essere una parentesi chiusa la quale torna la politica

rissosa e sbracata. Piuttosto è il primo passo per entrare in un sistema in cui nei prossimi governi la competenza la farà da padrona, in cui la competizione tra schieramenti si farà sulle soluzioni per risolvere i mali dell'Italia». Invece c'è chi sta con un piede dentro e uno fuori. Tipo Di Pietro. «Penso abbia compreso che non partecipare sarebbe stato uno sbaglio. E' ovvio che l'Idv, venuto meno l'antiberlusconismo militante, più di ogni altro deve ripensare il proprio ruolo e la propria identità». E la Lega? Unico partito di opposizione, spara a palle incatenate contro il ministero per la Coesione territoriale. «Capisco che hanno un problema. Che un premier come Monti metta in pista un ministero del genere, che chiaramente ha l'obiettivo di lavorare per il Sud, rappresenta un vero e proprio rovesciamento delle logiche del governo di centrodestra. Una vera rivoluzione che cancella d'un colpo i ministeri a Monza e quant'altro».

2. NON SARA' UNA PASSEGGIATA. L'ITALIA DEVE FARE MOLTO. L'EUROPA RISCHIA. CIASCUNO DOVRA' PRENDERSI LA SUA RESPONSABILITA'.

Uscire dal pantano non sarà una passeggiata. Tutta l'Europa oggi è in difficoltà. L'economia non riprende. Il meccanismo monetario è inceppato: il mancato sviluppo del sogno europeo anche dal punto di vista politico (memento: ciò è accaduto per l'intervento dei governi di destra, a cominciare da quello di Berlusconi) o il fatto che sia stato impedito alla Banca centrale europea di assolvere al compito di prestatore di ultima istanza come vale oggi per la Federal Reserve Usa o per la Banca d'Inghilterra hanno messo l'Europa in difficoltà. Usa, Gran Bretagna e Giappone non stanno meglio dal punto di vista del debito, ma hanno strumenti per reggere la sfida dei mercati. Ieri questa difficoltà tutta europea si è concretizzata materialmente nel mancato pieno successo dell'asta dei fortissimi Bund tedeschi, i titoli rispetto ai quali si calcola lo spread (la differenza tra i tassi di interesse e quindi la differenza sulla percezione del rischio dell'investimento).

In questo contesto l'Italia deve far presto a rimettersi in piedi. Ora, come ha detto ieri Bersani, ha di nuovo un volto presentabile di fronte al mondo. Ciò che il governo Monti e l'intero Parlamento faranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi possono riportare l'Italia a fianco delle altre grandi in Europa, per affrontare tutti insieme le difficoltà. Oppure fallire.